IL CENTRODESTRA

«La giunta può cadere ma non possiamo permetterci il crollo della Lombardia»

● **La politica** si deve riorganizzare
No ai localismi, ma ci vuole un regionalismo accentuato, non un centralismo rafforzato

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'INTERVISTA

Piero Bassetti

Dopo Formigoni, il vuoto politico può essere colmato solo da un partito del Nord "arancione", che vada oltre lo schema centrosinistra contro centrodestra

«La crisi del formigonismo apre un vuoto politico di incredibile portata. Se dovesse cadere la giunta lombarda, che ha retto il sistema per oltre un quindicennio, l'unica prospettiva auspicabile sarebbe la nascita di un nuovo partito del nord. Attenzione, però: dev'essere in grado di muoversi al di là degli schematismi centrodestra-centrosinistra, diciamo un partito del nord arancione». Piero Bassetti, erede di una grande famiglia industriale lombarda e primo presidente della Regione Lombardia, tra i promotori l'anno scorso della candidatura di Giuliano Pisapia a sindaco di Milano, è preoccupato assai di ciò che vede muoversi al Pirellone: non certo per i destini di Formigoni, che «è solo un birillo» nello scenario politico-economico nazionale e lombardo, ma per quelli della Lombardia stessa.

Perché, presidente? Che conseguenze teme?

«Viviamo in piena crisi dell'euro, con l'enorme problema della Grecia, a Roma siamo commissariati, e Bossi continua a voler arrivare alla disarticolazione dello Stato. Avere anche la Lombardia in crisi è un fatto molto negativo. Stiamo parlando di un pezzo di Stato importante, è essenziale avere una Lombardia attiva ed efficiente, anche in vista dell'Expo».

Se anche la Lega toglie l'appoggio, come in sostanza preannuncia Maroni, la partita si chiude: prende corpo l'ipotesi di elezioni nel 2013.

«Interrompere la legislatura di un pezzo di Stato così importante non è una cosa positiva. Necessita di una riflessione profonda sul da farsi. Che parta immediatamente».

Non vede forze politiche in grado di far funzionare questo pezzo d'Italia, e che siano alternative a Formigoni?

«Dovrebbe nascere una nuova aggregazione politica in grado di riorganizzarsi non solo sulla base dell'alternanza centrodestra-centrosinistra, ma semmai nord-sud. Io vedo piuttosto un'aggregazione arancione, il che significa qualcosa che auspicabilmente tragga la sua forza dal centrosinistra ma vada ben oltre il Pd. Le forze politiche consapevoli della situazione attuale devono inventarsi un gioco diverso da quello giocato finora. Se poi questo discorso lo portasse avanti Bersani, benissimo. L' "arancionismo", però, al momento è un fenomeno urbano, e la Lombardia non è Milano. L'unica sarebbe la presa di coscienza dei milanesi di "arancionizzare" l'intera regione».

Per seguire quale linea? Di che cosa c'è bisogno al Pirellone secondo lei?

«Di un regionalismo accentuato, non certo di un centralismo rafforzato. Un regionalismo che, beninteso, non può essere quello localistico che propone la Lega, e a cui non si può rispondere con il grillismo. Le giunte lombarde sono sempre state caratterizzate da un'acuta "lombardità", e se il loro futuro si dovesse sciogliere nella tristezza della politica nazionale, magari in uno schema leghista o grillino, sarebbe una vera iattura. Il problema è che fino ad ora nessuno mi pare ponga l'accento sulla drammaticità della crisi che stiamo vivendo. Occorre rivedere il patto tra nord e sud - il centro in pratica l'ha fatto scomparire Moretti con l'alta velocità - in una logica che non sia di sottomissione di una parte verso l'altra, ci mancherebbe, ma che nasca dalla coscienza della necessità di un profondo cambiamento. Guardi, io ho scritto un libro dal titolo "L'italia s'è rotta" già nel '93, e del resto molti altri hanno parlato dell'argomento, della questione meridionale innanzitutto, pure molto tempo prima...Bisogna che il Paese volti pagina, perché oggi la questione dell'euro ci obbliga a farlo. Di certo la Lombardia, che tiene il ritmo produttivo della Baviera, non può permettersi il lusso di uscire dalla moneta unica, questa è la sfida cui il governo della Regione è chiamato. Bisogna essere sicuri che la prossima giunta abbia ben presente il problema, e sappia anche come affrontarlo».

La questione è nazionale, in realtà.

«Certo, nazionale come regionale: la stessa che angoscia anche Monti. Occorre trovare un equilibrio adeguato alla situazione italiana. Il fatto è che oggi la storia ci sta presentando il conto. Il problema esiste, e va affrontato. Del resto, già il Trattato di Lisbona poneva la questione del Mediterraneo».

Lei teme per il futuro; ma non la preoccupa di più quello che si sta venendo a sapere della sanità lombarda e del sistema formigoniano?

«La magistratura valuterà i fatti, e se questi venissero dimostrati le dimissioni avranno certo una profonda giustificazione. Aggiungo peraltro che la politica non è mai stata fatta da vestali...A quel punto, però, non è che il problema troverà la sua fine, semmai saremo solo all'inizio. La Lombardia è questione serissima, sarà bene iniziare a discuterne seriamente».

...

Non possiamo permetterci di uscire dall'euro, questa è la sfida per chi guiderà la Regione

Formigoni, la Lega

● **Maroni ora parla** di elezioni nel 2013. Un rilancio per il congresso?
● **Per il Pd il Carroccio** tiene in piedi la baracca

G.VES.
MILANO

L'immagine più usata è quella della «spina staccata»: non c'è più corrente per illuminare il «Celeste» e sostenere la sua giunta al Pirellone.

L'inchiesta sulla sanità lombarda e sulla presunta corruzione e illecito finanziamento a carico del governatore Formigoni, che anche ieri ripeteva di non essere indagato (e diffidava dal dire il contrario), costringe la Lega a rivedere la propria posizione in Lombardia. Neanche tre settimane dopo aver ribadito in Aula il sostegno al governatore, il Carroccio deve fare una brusca marcia indietro: «Tutto quello che è successo rende piuttosto difficile pensare che si possa continuare fino al 2015», chiarisce Roberto Maroni dall'uscio di via Bellerio, dove ieri si è riunito il consiglio federale del partito.

L'ipotesi che prende corpo è quella delle elezioni regionali parallele alle politiche, magari intorno a marzo del prossimo anno. Verosimile? Per qualcuno la mossa del Carroccio serve solo ad inviare un messaggio a Formigoni e al suo partito: la Lega punterebbe a rafforzare la propria presenza nei posti chiave della Regione. Per altri, invece, di fronte ad un presunto coinvolgimento del governatore nelle inchieste sulla Sanitopoli lombarda, Maroni e Co. non possono permettersi un altro passo falso: «Devono staccare la spina, lo devono ai militanti».

CONGRESSO LEGHISTA

È probabile che la linea del partito fondato da Bossi verrà meglio definita al congresso del prossimo fine settimana, quando verrà eletto il nuovo segretario. Al momento la posizione ufficiale è quella dell'ex ministro dell'Interno, che si dice interessato non «tanto a capire se ci siano fondamenti di carattere penale, perché questo è compito della magistratura. Mi interessa capire - dice Maroni - se questa vicenda rende possibile la continuazione del governo della Regione Lombardia fino al 2015, perché ci sono ragioni di merito che valuterà il giudice e poi ci sono ragioni di opportunità politica che a volte rendono difficile o addirittura impossibile continuare».

Un pensiero che corregge quanto sostenevano i leghisti al Pirellone fino a qualche giorno fa, quando l'opportunità politica non contemplava l'ipotesi di staccare la spina al governo lombardo. «A noi non importa dove va Formigoni in vacanza ma ciò che fa in Regione Lombardia», diceva all'Aula del Pirellone il capogruppo del Carroccio, Stefano Galli, prima di bocciare l'istanza di dimissioni presentata dalle opposizioni. Il riferimento alle vacanze era per chiarire che i rapporti di Formigoni con gli arrestati Pierangelo Daccò e Antonio Simone, il primo in carcere per il crac San Raffaele e i presunti fondi neri alle cliniche Maugeri, il secon-

Cda Rai, rinnovo a rischio rinvio

● **Oggi in Vigilanza** voto per sette consiglieri ma il Pdl vuole slittare
● **«Snoq» a Lega e Idv**: Scegliete una donna

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Oggi alle due in commissione di Vigilanza sono aperti i seggi per il voto dei sette consiglieri Rai, ma il rinnovo del vertice rischia di trascinarsi ancora. C'è grande agitazione nel Pdl, diviso sui nomi con gli ex An: da giorni cerca di rinviare il voto e potrebbe far mancare il numero legale con la scusa che in aula Camera è stata chiesta la fiducia. Sarebbe un segnale poco amichevole al governo (alle 13,30 Monti incontra Berlusconi e oggi si riunisce la direzione del Pdl), quando proprio ieri hanno fatto una «visita di cortesia» al premier a Palazzo Chigi Anna Maria Tarantola, designata presidente Rai e Luigi Gubitosi, indicato come direttore generale.

Sono molte le incognite sul nuovo vertice di viale Mazzini, dove ieri regnava il deserto: i berlusconiani hanno tutto l'interesse a mantenere in sella la dg Lorenza Lei (e nella meno bellicosa delle ipotesi potrebbero chiedere un rinvio al presidente della Vigilanza, Zavoli), il gioco della Lega. Questa, come l'Italia dei Valori, ieri propendeva per il non voto. Ma proprio a Di Pietro e a Maroni hanno scritto una lettera le donne di «Se non ora quando?» chiedendo che venga votata una donna da scegliere tra la rosa di nomi già presentata a Zavoli: Dacia Maraini, Chiara Saraceno, Flavia Nardelli, Evelina Christillin e Lorella Zanardo.

Potrebbe essere una donna, quindi, il «settimo consigliere», che al momento resta ballerino e che fa molta gola al Pdl per piazzare un poker a viale Mazzini. Un jolly da giocare bene (in caso di parità conta l'anzianità), se fosse una donna il Cda arriverebbe a un 30% di presenza femminile (mettendo in atto già da ora la legge Golfo-Mosca, che entra in vigore a agosto). Ieri le donne di Snoq in una conferenza stampa con parlamentari di tutti gli schieramenti hanno rilanciato la battaglia per il 50% di rappresentanza. I parlamentari della Vigilanza fanno i conti, con le assenze dei tre leghisti e dei due Idv si abbassa il quorum. Il Pd, che ha 12 componente (e si riuniscono in mattinata), voterà Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi, indicati dalla società civile; i tre dell'Udc confermeranno De Laurentiis; il Pdl è teso per il braccio di ferro con gli ex An: l'unico sicuro è il forzista Verro (i berluscones vogliono anche Pilati), cresce l'ipotesi Iacopino, presidente dell'Ordine dei giornalisti, torna in campo Rositani, già consigliere anziano, mentre Paglia ha il veto di Gasparri, che preferisce Rubens Esposito (ex ufficio legale Rai).